

Scheda per la proposta di inserimento nel Registro Nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico del sito di Melanico, Comune di Santa Croce di Magliano (Cb)

Per la proposta di inserimento di un paesaggio nel registro Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali dovrà essere compilata una sintetica scheda di segnalazione che deve contenere le seguenti informazioni:

Nome CERALICOLTURA DI MELANICO
<p>1. Ubicazione e confini</p> <p>L'area oggetto della proposta si trova nel Comune di Santa Croce di Magliano (Cb), piccolo centro agricolo e artigianale dell'entroterra molisano, nella parte sud-orientale del territorio comunale, incastonata fra le terre del Tavoliere, laddove poco prima termina il torrente Tona in prossimità di Torremaggiore, e la parte sinistra della Valle del Fortore, il fiume che segna il confine tra Molise e Puglia. Il Vallone di Santa Croce, dove si trova la Badia di Sant'Elena lungo il tratturo, lo separa dal Comune di San Giuliano di Puglia. È un'un'ampia porzione di territorio pianeggiante e ondulato, lungo la linea fratturale tra le due regioni, ubicato tra 100 e i 150 m. sul livello del mare, i cui terreni sono prevalentemente sabbiosi con marne argillose e presenza di macrofossili. Dal punto di vista agrario-territoriale è organizzata in masserie e poderi. Il nome è riferito alla Contrada Melanico e deriva dalla presenza dell'antica Badia (abbazia), che si trova al centro dell'area e che attualmente è in corso di restauro. Dal punto di vista amministrativo l'area ricade per la massima parte nel comune di Santa Croce di Magliano, con propaggini che occupano porzioni dei Comuni confinanti di San Giuliano di Puglia (Cb) e di Torremaggiore (Fg). Si tratta dunque di un'area intercomunale e interregionale.</p>
<p>1.1 Ettari (ha) di superficie interessata alla candidatura</p> <p>L'area interessata è di circa 950 ettari</p>
<p>2. Comuni interessati</p> <p>Santa Croce di Magliano (Cb); San Giuliano di Puglia (Cb); Torremaggiore (Fg).</p>
<p>3. Tipo di proprietà (privata, pubblica, mista)</p> <p>La proprietà è privata, escluso l'edificio e la pertinenza di una ex scuola rurale (comunale) e la superficie occupata dal tratturo (demaniale)</p>
<p>4. Descrizione degli elementi di significatività del paesaggio storico</p> <p>La significatività storica consiste nella persistenza della coltivazione estensiva dei cereali, in particolare del frumento, che ha determinato nel tempo l'organizzazione del territorio e i caratteri strutturali del paesaggio, attraversando con straordinaria continuità le differenti epoche storiche e superando i tre grandi periodi di svolta: l'istituzione della Dogana delle pecore di Foggia nel XV secolo, che istituzionalizzò il più grande sistema di transumanza esistente in</p>

Italia; la soppressione della feudalità all'inizio dell'800 (le cosiddette "leggi eversive" dell'età napoleonica), che dette avvio anche al cambiamento sociale; la Riforma fondiaria degli anni '50 del '900 con l'espropriazione del latifondo e la costituzione di nuovi poderi. In tutti questi passaggi la coltivazione cerealicola, chiaramente attestata dalle fonti storiche, resiste e si sviluppa. A tutt'oggi l'indirizzo cerealicolo è quello largamente prevalente, con qualche inserimento, pur ben delimitato, dell'oliveto, delle colture orticole, oltre alle leguminose impiegate in rotazione.

Quello di Santa Croce di Magliano e dei territori contermini è un paesaggio rurale costellato di contrade, molto sensibile alle stagioni, che scandisce con i colori scuri della terra, il verde verzicare delle colture cerealicole, che in prossimità dei raccolti si colora delle sfumature dorate del grano, per poi lasciare il posto all'imbrunire delle stoppie. Punteggiato qua e là da qualche albero isolato e da qualche fazzoletto di bosco, esso è stato caratterizzato a lungo anche dalla pastorizia transumante; difatti nell'agro di Melanico, confluiscono due dei grandi tratturi che mettevano in comunicazione le montagne dell'Appennino con il Tavoliere: l'Ateleta- Biferno e il Celano-Foggia

La coltivazione del grano ha dunque segnato a lungo e in modo dominante i terreni intorno alla contrada Melanico, la più prospera nelle rese, tanto da essere stata qualificata nel tempo da vari autori come "granaio del Molise".

Il processo di territorializzazione di questa area compresa tra Molise e Puglia si lega strettamente alla presenza dell'antica Badia di Sant'Eusebio, comunemente conosciuta col nome di Santa Maria di Melanico, in quanto la storia dei terreni di Melanico è stata particolarmente influenzata dalla presenza di questo edificio dei primi anni del X secolo, quando i monaci benedettini arrivarono nei territori della diocesi di Larino. La presenza badiale o *grangia* ha assolto per tutto il medioevo a scopi religiosi, politici e produttivi, con le terre circostanti che dovevano servire per il pascolo, per l'abbeveraggio del bestiame, per la coltivazione di cereali, per far legna, per cavare le pietre, per raccogliere ghiande e altri frutti, per partecipare al diritto di fida di erbaggi per il bestiame, quest'ultimo proveniente ogni inverno dagli Abruzzi per il tratturo, tratturo che tutt'ora attraversa l'intera zona scendendo fino al fiume Fortore.

Nei secoli dell'età moderna la cerealicoltura si estende ancora, specialmente a scapito del bosco, e gli "apprezzi" feudali attestano in modo inequivocabile le rilevanti produzioni di grano e orzo. Il feudo benedettino tornò demaniale con l'arrivo dei Borboni nel 1734, per poi passare a privati con l'eversione della feudalità ai primi del secolo XIX, non senza dar luogo a una lunghissima serie di contenziosi tra gli abitanti che vedevano nel processo di privatizzazione la perdita degli usi civici di cui avevano sempre goduto e i proprietari della terra che riuscirono a far prevalere il concetto della "non demanialità" di Melanico. Ancora a fine '700 l'abate Longano attestava che la produzione del feudo consisteva in grano, orzo, avena, legumi e grano d'India, pur essendo ancora ricco di boschi di querce e cerri. Tra '700 e '800 la superficie boscata andrà fortemente riducendosi, nell'ambito di una più complessiva "cerealizzazione" dell'economia molisana, connessa anche all'abolizione della Dogana delle pecore e al tramonto della secolare transumanza. Il catasto "provvisorio" del 1815 indica che il seminativo occupava ormai quasi i tre quarti della superficie agro-forestale del Comune di Santa Croce di Magliano. Questo processo di espansione della cerealicoltura è continuato nel corso del XX secolo: gli studi urbanistici, confrontando lo stato di fine secolo con quello di inizio '900 indicano per Santa Croce e per i Comuni limitrofi che "la monocoltura granaria si è ulteriormente estesa",

conferendo unicità al paesaggio e mantenendone i caratteri tradizionali nel quadro di una Italia in rapida trasformazione in senso industriale. L'attuazione della Riforma agraria dal 1950 ha mutato la trama dell'insediamento, aggiungendo alle storiche e rade masserie una serie di poderi con casa allineati lungo lo stradone pianeggiante che dal nucleo storico della Badia si dirige verso oriente. Ma anche nel '900 e fino al nuovo secolo la produzione prevalente è restata quella dei cereali. L'arrivo dell'acqua dal lago artificiale di Occhito, consentendo l'irrigazione, doveva preludere a una conversione verso la coltivazione intensiva di ortaggi e altre colture, ma l'attività cerealicola ha mostrato un elevato grado di resistenza e l'antica vocazione non è stata abbandonata. Attualmente la cerealicoltura, accompagnata dalla coltivazione in rotazione di girasole, coriandolo e pomodoro (fino a qualche anno fa anche di barbabietole), mantiene la sua pervasività e caratterizza fortemente il paesaggio dell'area che si sta timidamente aprendo anche a forme di agriturismo e di turismo rurale, per il quale mostra significative potenzialità.

5. Descrizione delle pratiche tradizionali legate alle colture agricole, pastorali e selvicolturali.

Le pratiche tradizionali sono quelle riferite alle tecniche colturali riguardanti i cereali, dall'aratura, alla semina, alla raccolta. Tecniche che vedono una sostanziale stabilità fino all'età industriale e che poi conoscono una graduale trasformazione con il passaggio dalle operazioni manuali, o condotte con l'ausilio del bestiame, alla meccanizzazione delle diverse fasi produttive, a partire da quelle più *labour intensive*, prima con l'introduzione delle mietitrici ai primi del '900, delle seminatrici (di cui si conserva ancora un esemplare in uno dei poderi), poi con l'aratura meccanica, infine con l'avvento delle mietitrebbiatrici dagli anni '60 e '70.

Ma la pratica tradizionale meglio documentabile a Melanico dal punto di vista storico è una pratica sociale: quella degli usi civici. Fin dall'età feudale, infatti, sulle terre di Melanico gli abitanti esercitavano usi e pratiche di carattere comunitario (pascolo, legnatico, ecc.), cioè diritti riconosciuti di vitale importanza, senza i quali la popolazione si sarebbe ridotta in condizioni miserevoli. Dopo l'eversione della feudalità, i beni dell'ex feudo benedettino furono al centro di lunghe lotte che videro protagonisti l'Università, i contadini e la Società operaia contro i nuovi proprietari, sia per affermare il possesso delle terre, sia per la loro utilizzazione (occupazione del 1888, scioper dei mietitori del 1920, occupazione del 1954...); specialmente tra l'Unità d'Italia e la metà del '900, la popolazione locale e il Comune di Santa Croce di Magliano hanno cercato indurre la proprietà a rispettare la consuetudine dell'uso civico, chiedendo anche la redistribuzione delle terre, in parte avvenuta grazie alla Riforma agraria. Nel 1948, l'Amministrazione comunale, inviò al Ministero dell'Agricoltura una istanza per la riapertura dell'istruttoria circa la rivendicazione dei diritti degli usi civici sul latifondo di Melanico. In questi anni, inoltre, si era già costituita a Santa Croce di Magliano la S.A. la Cooperativa Rurale intitolata a Giacomo Matteotti, i cui soci, provenienti dal ceto rurale, dalla classe meno abbiente, miravano a una nuova gestione delle terre; i membri di questa Cooperativa Rurale infatti si impegnarono a coltivare nuovamente le terre, a costruire strade e case rurali, produzioni relative all'allevamento del bestiame e all'utilizzazione dei prodotti agricoli, quasi a voler creare una economia locale che riprendesse le vecchie consuetudini comunitarie. Oggi attraverso l'uso agrituristico, didattico e ambientale è possibile riprendere concettualmente la pratica dell'uso civico nell'ottica del territorio inteso come bene comune, di cui il paesaggio costituisce l'espressione apicale.

6. Livello di integrità attuale del paesaggio storico e stato di conservazione

Il paesaggio di Melanico conserva ancora un elevato grado di integrità, legato alla ben visibile prevalenza cerealicola nella destinazione del suolo, alla sostanziale omogeneità e alla buona cura dei terreni. Maggiori cambiamenti sono intervenuti, invece, nell'assetto insediativo, specialmente dopo la metà del '900 in virtù della Riforma fondiaria, quando una parte delle terre fu organizzata in 28 poderi di 6-8 ettari ciascuno con le rispettive case costruite dall'Ente di riforma secondo una tipologia omogenea e con stessi materiali (mattoncini rossi). Si tratta di piccole case a due piani, con scala interna, stalle e cucina al pianterreno e una o due camere al primo piano. Corredate di porcilaia e di forno per il pane, furono dotate anche di un pozzo. Il patrimonio edilizio, sia dei poderi che delle masserie, presenta un certo livello di degrado, anche se si osservano o sono in corso operazioni di restauro e di rifunzionalizzazione degli immobili. Un intervento di restauro è in corso anche per quanto riguarda l'antico complesso della Badia di Melanico, mentre un vicino edificio, secondo le testimonianze locali adibito a stalla, presenta interessanti caratteristiche architettoniche ma è praticamente ridotto allo stato di rudere e richiederebbe un intervento urgente di salvaguardia e recupero. Tutto il complesso paesaggistico costituito dai terreni a cereali, dalle masserie, dai poderi, dai tratturi, dalle vecchie stalle e dai brani di bosco rappresenta oggi un patrimonio da tutelare e organizzare anche in funzione della valorizzazione culturale e turistica del territorio, che si presta bene alla realizzazione di una "strada del grano" come itinerario integrato di fruizione.

7. Principali elementi di vulnerabilità

Il paesaggio di Melanico, strettamente legato alla cerealicoltura come carattere permanente, ha mostrato una indiscutibile capacità di durata, resistendo alle trasformazioni storiche politiche e istituzionali. Tuttavia esso presenta anche elementi di vulnerabilità che devono essere considerati nei processi di pianificazione e di governo del territorio. Il primo fattore di vulnerabilità è quello legato all'abbandono degli edifici, che ha insidiato e rischia di insidiare ulteriormente il valore del patrimonio edilizio e architettonico accumulatosi nel tempo: la badia, le masserie, le stalle, le case dei poderi. Queste ultime sono state vittime dell'esodo rurale, rimanendo inutilizzate o staccandosi dall'attività agricola, divenendo semplicemente case di campagna per residenti nei vicini centri urbani (anche quando trattasi di agricoltori, talvolta), spezzando così il binomio residenza-coltivazione che rappresenta uno dei tratti essenziali della cura del territorio e quindi anche del paesaggio.

Il secondo riguarda i terreni, che hanno risentito dei processi di privatizzazione e di frammentazione, specialmente in occasione dei passaggi storici della fine della feudalità e della Riforma agraria. Se finora la cerealicoltura ha mostrato un buon grado di resilienza, dobbiamo osservare che una eventuale ulteriore frammentazione metterebbe economicamente e tecnicamente in discussione la continuità del suo esercizio e potrebbe quindi portare alla perdita del carattere originario del paesaggio storico, che lo rende unico e riconoscibile. Naturalmente questo aspetto si connette anche a ragioni odierne di natura economica, in particolare al basso prezzo del grano che tende a scoraggiarne la coltivazione a vantaggio di coltivazioni più remunerative più assistite.

Un terzo elemento riguarda i tracciati tratturali che attraversano l'area di Melanico e l'intero comune di Santa Croce di Magliano. Essi mostrano segni di evidente trascuratezza, venendo anzi vissuti, talvolta, come un limite allo sfruttamento del suolo. Appare invece necessario generare una consapevolezza diffusa della loro importanza quale patrimonio paesaggistico e culturale, che bene riproduce le vocazioni storiche del territorio, potendo costituire oggi, in quest'area, uno dei casi più rappresentativi del binomio cerealicoltura-pastorizia che ha caratterizzato per secolo buona parte dell'Italia centro-meridionale.

8. Riferimenti agli strumenti di pianificazione urbanistica e di tutela esistenti per l'area proposta.

Non esistono attualmente specifici strumenti di tutela a livello comunale, per cui proprio l'inserimento del sito di Melanico nel Registro Nazionale costituirebbe uno stimolo all'aggiornamento della parte paesaggistica degli strumenti urbanistici. Alla fine del secolo scorso il territorio comunale è stato oggetto di una approfondito studio di pianificazione condotto da Pier Luigi Cervellati, adottato come piano regolatore generale comunale nel 2002, ma mai approvato in via definitiva. In questo piano mai nato, ma culturalmente rilevante, l'area di Melanico veniva indicata come "un elemento paesaggisticamente e culturalmente di rilievo", con una grande importanza dedicata al tematismo delle masserie (art. 14 delle Norme tecniche di attuazione), mentre nell'ambito della divisione in zone del territorio di Santa Croce di Magliano, la Masseria Abbazia di Melanico era indicata anche tra i siti di interesse archeologico (art.13). Nel piano, inoltre, la suddivisione in zone prosegue per quelle parti del territorio non urbanizzate, che si classificano come parco naturale archeologico e parco naturale agricolo, tra le quali è considerata ancora l'area di Melanico.

Tali indirizzi e la collegata normativa non sono mai entrati in vigore, ma si auspica che vengano ripresi nella pianificazione attualmente in corso, per al quale l'attuale amministrazione intende recuperare le linee guida del progetto di Cervellati, al fine di prevedere per Melanico specifiche normative di tutela e di riqualificazione socio-territoriale che indichino anche adeguati strumenti di valorizzazione territoriale, in forma di itinerari (*strada del grano*) o di *parco agricolo* che rendano possibile una utilizzazione integrata delle risorse ambientali, produttive e culturali presenti nell'area. Può rientrare in tale prospettiva anche il recupero del patrimonio edilizio esistente (masserie, case sparse della Riforma, ex scuola rurale, ecc.). Resta centrale in tutto ciò il tema della cerealicoltura, i cui prodotti, come il grano di Melanico, potranno così essere gli elementi di partenza di veri e propri itinerari, che abbinino alla conoscenza del paesaggi una effettiva e integrata valorizzazione culturale e turistica del territorio, oltre che di conoscenza e promozione di una delle più importanti filiere agricole.

9. Riferimenti agli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale

La necessità di riconoscere, tutelare e valorizzare un ambito paesaggistico come Melanico è coerente con il PSR Molise 2014-2020, secondo cui il paesaggio, insieme alle risorse naturali e agli ecosistemi agricoli, costituisce "il patrimonio pubblico della regione". Il PSR ha infatti tra i suoi obiettivi principali, nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale regionale, quello di preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dell'agricoltura e incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio, prevedendo anche il sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività. A ciò si aggiunga che lo stesso Piano prevede tra le misure destinate alle aziende

anche il sostegno per le imprese cerealicole e per la filiera dei cereali, il che potrebbe costituire un ulteriore strumento per favorire la permanenza della cerealicoltura e quindi continuare ad assicurare l'integrità e l'unicità del paesaggio di Melanico. Infine il riuso degli immobili a fini agrituristici o di turismo rurale o didattico, connesso alla ipotizzata "strada del grano" potrebbe rappresentare una coerente ed efficace strategia di mantenimento e valorizzazione del paesaggio dell'area di Melanico. Inoltre il Comune ha recentemente inserito nella programmazione del GAL denominato Innova Plus, in fase di approvazione regionale, schede relative all'ambito territoriale e paesaggistico di Melanico.

10.materiale fotografico

Si allegano n. 14 immagini:

1. seminativi
2. campi di grano
3. masserie
4. paglia e stoppie
5. Badia di Melanico
6. casa della Riforma agraria
7. stalle di Melanico
8. scuola rurale
9. trattuto e Santa Croce di Magliano
10. tratturo verso Lucera
11. seminatrice e forno
12. albero isolato
13. dipinto del pittore locale P. Mastrangelo
14. cartina del territorio comunale

11.Bibliografia

M. Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 409-411.

S. Bucci, *La badia di Melanico. Territorio, storia e processi politici tra XVII e XX secolo*, Venafro, Vitmar, 1998.

P.L. Cervellati – U. Seum, *Piano Regolatore Generale del Comune di Santa Croce di Magliano*, Comune di Santa Croce di Magliano, 2002.

R. Cosco, *Paesaggi rurali storici: Melanico e la civiltà del grano*, Università degli Studi del Molise, Tesi di laurea in Storia moderna, relatore prof. R. Pazzagli, a.a. 2015-16.

G.M. Galanti, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, tomo III, Napoli, Gabinetto Letterario, 1789.

F. Longano, *Viaggio per la Capitanata*, Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1790.

M. Iarossi, *Oltre il grano. L'economia molisana nell'Ottocento preunitario*, Campobasso, Iresmo - Palladino Editore, 2015.

R. Lalli, *Lotte contadine nel Molise: la vicenda delle terre di Melanico*, in «Movimento operaio e socialista», XV (1969), pp. 249-264;

R. Lalli, *Occupazione delle terre e sommosse contadine nel basso Molise*, in «Almanacco del

Molise», 1973, pp. 275-294

G. Massullo, *Storia del Molise in età contemporanea*, Roma, Donzelli, 2006.

A. Massafra, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra settecento e ottocento*, Bari, Dedalo, ...

E. Novi Chavarria - V. Cocozza, *Comunità e territorio. Per una storia del Molise moderno attraverso gli apprezzamenti feudali (1593-1744)*, Campobasso, IRESMO – Palladino, 2015.

F. Parmentola, *Per lo scioglimento di promiscuità dell'ex-badia di S. Eusebio o S. Maria in Melanico*, Relazione letta al consiglio comunale di S. Croce di Magliano, Campobasso, Tipografia Colitti, 1882.

E. Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'homo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Campobasso, Edizioni Enne - Firenze, La Casa Husher, 1984.

M. Tanno, *Grano e civiltà rurale nel Molise*, Campobasso, Studio Emme, 2006.

G.A., Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della Città e Diocesi di Larino*, Roma, Zemmell, 1734.